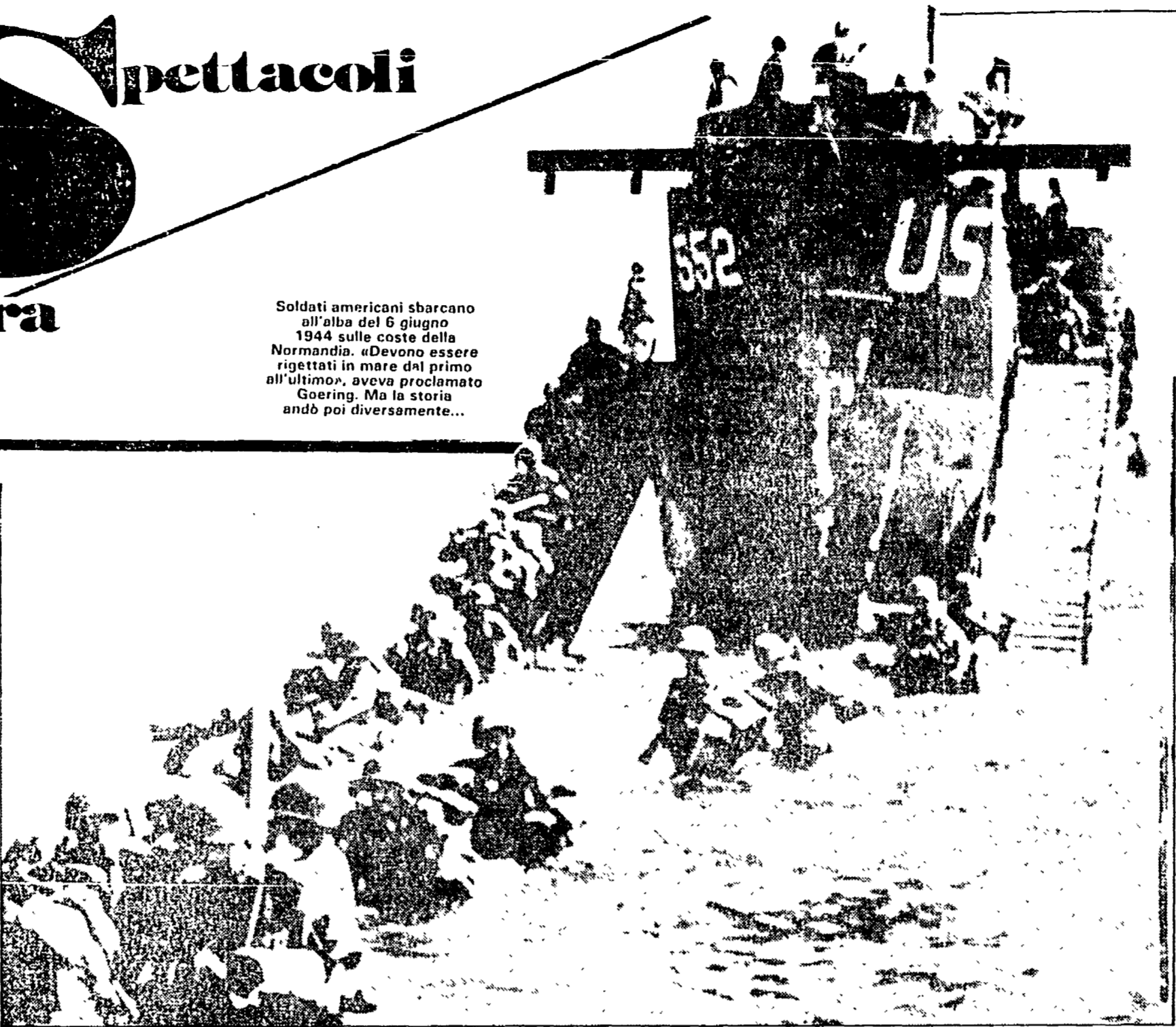


# Spettacoli

## Cultura



Soldati americani sbarcano all'alba del 6 giugno 1944 sulle coste della Normandia. «Devono essere rigettati in mare dal primo all'ultimo», aveva proclamato Goering. Ma la storia andò poi diversamente...

**«O**RA, COME prima, io vedo che il compito principale è quello di affrettarsi a costituire un secondo fronte in Francia. Come ricorderete, avete ammesso la possibilità di un fronte del genere già nel 1942 e, in ogni caso, non oltre la primavera del 1943. Le truppe sovietiche hanno trascorso l'inverno in duri scontri che stanno continuando ancora oggi... In queste circostanze è importante che il colpo da ovest non venga rimandato e che venga sferrato nella primavera o all'inizio dell'estate. Riconosco le difficoltà delle operazioni anglo-americane in Europa. Tuttavia ritengo mio dovere avvertirvi, nel modo più fermo possibile, che sarebbe estremamente pericoloso, dal nostro punto di vista della causa comune, un ulteriore ritardo dell'apertura del secondo fronte in Francia». Queste frasi di Stalin, indirizzate a Winston Churchill il 18 marzo 1943, riassumono in modo assai efficace il significato strategico e politico dello sbarco anglo-americano che doveva verificarsi oltre un anno dopo la pressante richiesta del dirigente sovietico.

La più grande operazione anfibia della storia, che consentì lo sbarco di 250.000 uomini sulle spiagge di Normandia soltanto nelle prime quarant'ore, costituiti al tempo stesso l'avvio della fase finale della guerra, e la conclusione di un lungo e faticoso dibattito strategico e politico all'interno dell'alleanza antinazista. Dal primo punto di vi-

sta, l'apertura del secondo fronte rendeva inevitabile la sconfitta nazista, come era già abbastanza evidente dopo i rovesci subiti dall'Asse a Stalingrado e in Africa Settentrionale. Sotto il secondo profilo, l'operazione Overlord, come lo sbarco era denominato in codice, sanzionava la prevalenza delle concezioni strategiche americane, sostenute con particolare vigore ed efficacia dal generale Marshall, che riteneva impossibile una definitiva sconfitta della Germania senza passare per i tradizionali campi di battaglia della Francia Settentrionale e delle Fiandre. Contrapposta a questa era la tesi di Winston Churchill che riteneva più conveniente aggredire l'Europa occupata dai nazisti attraverso il «molle basso ventre» e che pertanto tendeva a privilegiare il teatro di operazioni del Mediterraneo.

A questo conflitto, che si sviluppò soprattutto nella prima metà del 1943, trovando una soluzione di compromesso alla Conferenza di Quebec tra Roosevelt e Churchill nel l'agosto dello stesso anno, si deve il ritardo con il quale, rispetto alle attese sovietiche, si venne ad aprire il «secondo fronte». Non v'è dubbio che, fino al giugno 1944, il peso militare assolutamente prevalente del conflitto mondiale in Occidente abbia gravato sulla Unione Sovietica, per quanto importanti e sanguinose, le operazioni in Africa Settentrionale e nel Mediterraneo erano condotte da corpi di spedizione, su una scala notevole, più ridotta rispetto alle dimensioni che il conflitto

La più grande operazione anfibia della storia, che consentì lo sbarco di 250.000 uomini sulle spiagge di Normandia soltanto nelle prime quarant'ore, costituiti al tempo stesso l'avvio della fase finale della guerra, e la conclusione di un lungo e faticoso dibattito strategico e politico all'interno dell'alleanza antinazista. Dal primo punto di vi-

La guerra durò solo 36 minuti Washington e New York non esistevano più, gli USA erano ridotti a un paese da Terzo Mondo. Strieber e Kunetka raccontano il loro «War day»

# Operazione Overlord



Sotto, un'inquadratura di «The day after». Accanto, nel tondo, Whitley Strieber e James Kunetka autori di «War day»

ROMA — «Chi è il nostro candidato per la Casa Bianca? Chiunque tranne Reagan, chiunque i democratici pensano». «Il mio preferito è Jackson ma anche gli altri mi vanno bene, basta che siano per la pace, per il congelamento delle armi atomiche». Visti riposati e rasati alla perfezione, abiti di una impeccabile eleganza molto yankee, occhiali cerchiati con sottili fili d'oro Whitley Strieber e Jim Kunetka, quarantenni scarsi tutti e due, rispondono con calma ai giornalisti scambiando qualche parola sotto voce. Due perfetti radicali americani pacifisti e un po' schivi. I loro nomi sono poco conosciuti anche in patria fino a non molto tempo fa — sono da un mese e mezzo nella lista dei «best-sellers» accanto a quelli dei re delle grandi tirature. Solo che Strieber e Kunetka non hanno scritto un «horror» come Stephen King o un romanzo di spionaggio come Robert Ludlum: il loro libro si chiama «War day» ed è il diario di un viaggio nell'America devastata dalla guerra atomica. I due scrittori — texani e amici inseparabili fin dai tempi dell'università — sono in Italia per presentare il libro che Mondadori ha importato con grande tempestività.

«Una sera eravamo insieme in un teatro di New York» racconta Kunetka «eravamo andati a vedere uno spettacolo off-Broadway, una specie di pasticcio fantascientifico che parlava di un mondo post-nucleare dove piante cannibali di orovano gli uomini. Una cosa orribile». «Orribile e anche falsa — aggiunge Strieber — Descrivere il futuro come una specie di «altro mondo» era un esorcismo: era talmente assurdo e orribile da risultare impensabile, impossibile. In fondo non metteva neppure paura». E invece a leggere «War day» la paura viene davvero.

«La guerra nucleare di questo libro non è quella totale o distruttiva di «The day after». Le bombe scoppiano ma il mondo ne viene colpito solo in parte. Quasi in un pamphlet politico Strieber e Kunetka sono partiti da una idea semplice: mettere alla prova una situazione reale, delle strategie militari reali, descrivere delle conseguenze reali. «Al Pentagono» dicono gli autori — «è chi sostiene che una guerra nucleare limitata si può vincere e anche senza grandi danni. Ecco, noi abbiamo voluto riproverle ai generali».

La guerra scoppia nel pomeriggio del 28 ottobre 1988 (la data scelta non sappiamo se intenzionalmente, cadrebbe alla fine del prossimo mandato presidenziale...) e a scatenarla è un mostro molto preciso. L'URSS fa partire i suoi missili proprio mentre gli Stati Uniti mettono in orbita la loro prima arma stivata, una navicella capace di accendere e abbattere tutti i missili sovietici in volo (uguale a quella che Reagan ha annunciato di voler costruire). Giganteschi ordigni atomici esplodono ad enormi altezze mettendo fuori uso tutti i sistemi elettronici e poi, come dovrebbe distruggere New York, Washington e San Antonio nel Texas. I missili americani sono già in cielo e dall'altra parte scompare Mosca, Leningrado e Sebastopoli. La guerra dura 36 minuti poi, improvvisamente, finisce. I missili americani sono pochi milioni. Ma il mondo, il vecchio mondo, non c'è più.

«Il nostro libro — dicono Strieber e Kunetka — comincia cinque anni dopo la guerra ed è la storia di un viaggio che dei sopravvissuti compone per tutti gli Stati Uniti. I due sopravvissuti hanno i nostri nomi, le nostre storie, siamo in tutto e per tutto noi stessi. «War day» è un romanzo, non un saggio, ma ci abbiamo lavorato sopra cercando testimonianze, interrogando strateghi, scienziati, medici: l'America del dopoguerra è inventata ma crediamo che sia terribilmente vera. Per questo non abbiamo voluto che i protagonisti fossero personaggi di fantasia». Strieber vive realisticamente a New York. «Scrivendo ho voluto immaginare la situazione più ottimistica così quando l'atomica colpisce la mia città e il



La guerra durò solo 36 minuti Washington e New York non esistevano più, gli USA erano ridotti a un paese da Terzo Mondo. Strieber e Kunetka raccontano il loro «War day»

### «Ecco come sarà l'America dopo la bomba»

libro io riuscirò per caso a salvarmi». Ma ottimismo è una parola esagerata perché il fall-out irradiato lo ha contaminato e la sua vita continua nella certezza che entro qualche anno morirà ucciso da un tumore.

Ma che America sarà quella del dopo-bomba? Il risultato di una guerra «limitata» — rispondono Strieber e Kunetka — è quello di distruggere il mondo che ora conosciamo. Sarebbe, per le condizioni di vita e per le capacità produttive di un paese come il nostro, un salto all'indietro di cent'anni. Cantate, nuove malattie, effetti delle radiazioni ma più ancora l'America di «War day» sembra una grande macchina inceppata. Lo Stato non esiste, al suo posto delle contesse quasi indipendenti dove ci sono più cavalli che automobili, dove anche le radioline a transistor sono un lusso importato dal Giappone, dove l'ordine pubblico è gli approvigionamenti sono garantiti da aiuti europei o asiatici. Il sud del Texas è diventato uno Stato indipendente di lingua spagnola, la California (rimasta quasi intatta) sbarrà le sue frontiere agli americani, le grandi città distrutte sono diventati campi di recupero delle «miniere» di materie prime scavate tra i ruderi dei grandi grattacieli di Manhattan. Un paese da Terzo Mondo.

«In tanti oggi — dicono Strieber e Kunetka — vogliono convincerci che una guerra atomica limitata tra le due superpotenze o magari in Europa non sarebbe poi un disastro totale. Armi di teatro, risposte flessibili, missili di «primo colpo», satelliti per le guerre stellari. Noi non ne vogliamo più sentir parlare». Negli Stati Uniti dopo il grande impatto emotivo risultato, l'abbiamo studiato, siamo stati politicamente goiati in favore di Reagan e anche Nicholas Meyer, intervistato in Italia, dovrebbe ammettere che forse la paura della guerra non basta a far diventare più pacifisti. «Ma il nostro libro — continuano Strieber e Kunetka — non potrà avere questo risultato. L'abbiamo studiato, siamo stati politicamente attenti. Da noi Ronald Reagan non avrà nessun regalo. In America, per quanto possa sembrare strano, c'è molta disinformazione sui problemi della pace e della guerra. Grandi giornali come il New York Times parlano dei pacifisti europei come fossero composti di giovani «imbrogliati» dai comunisti, parlano dei verdi come di tanti matti. Noi abbiamo scritto un romanzo che vuole anche informare».

«War day» sembra aver creato qualche imbarazzo alla Casa Bianca. Reagan ha rifiutato di rilasciare qualsiasi commento mentre le 130 mila copie della prima edizione nel giro di qualche giorno erano già esaurite nelle librerie. Se un best-seller è scomodo un film lo è ancora di più. E «War day» è già nelle mani di Costa-Gavras. «Il regista ci ha chiesto i diritti» dicono Strieber e Kunetka «e noi glieli abbiamo venduti subito. Di no che ha fatto Z. e Missing ci fidiamo a scoltala chiusa».

Roberto Scocani

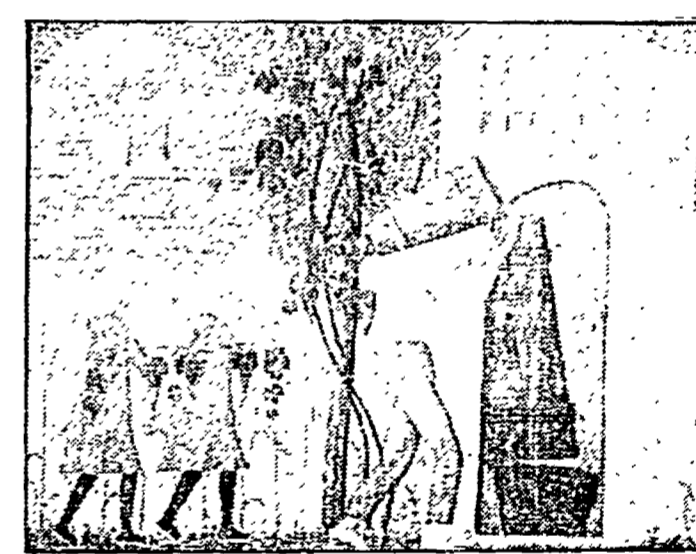
to assumeva sul fronte russo. Del resto, sempre allo stesso contratto anglo-americano sulla strategia del «secondo fronte» è da attribuirsi la lentezza e l'asprezza con la quale si sviluppò la campagna d'Italia, affrontata dagli alleati con risorse decisamente insufficienti rispetto alle esigenze poste dalle dimensioni della resistenza tedesca e, anche, dalle difficoltà geografiche.

Il contrasto anglo-americano, tuttavia, non impedì che lo sbarco fosse adeguatamente preparato, con risorse sufficienti e che, sotto la guida di Eisenhower, esso apparisse subito come un grande successo, anche se la topografia più recente ha messo in luce la serie abbastanza nutrita di fortunate concomitanze che resero possibile il buon esito dell'operazione.

«La storia ricorderà questa operazione come un'impresa della massima importanza, sia affrettava a telegrafare ancora Stalin a Churchill l'11 giugno 1944: e se in questo giudizio larga parte dev'esser fatta al sollievo perché, finalmente, il numero delle divisioni americane sul fronte orientale può cominciare a diminuire, è anche innegabile che da esso traspariva una sincera ammirazione e la coscienza del valore che la prevalenza delle tesi strategiche americane aveva non solo per l'esito finale del conflitto ma anche per il destino dell'Europa e del mondo postbellico.

Non v'è dubbio che l'impostazione churchilliana sia stata un'organizzazione mondiale capace di eliminare i rischi di guerra e di garantire un assetto degli scambi internazionali fondato sull'assenza di ogni ostacolo al libero commercio. Corollario di questa visione era la fiducia, ampiamente motivata, che l'enorme potenziale economico degli Stati Uniti avrebbe potuto comunque garantire ad essi un'egemonia sufficientemente ampia, nella quale avrebbe potuto trovare una collocazione anche l'Unione Sovietica. E sulla base di questa visione globale che l'amministrazione Roosevelt impone e realizza «l'operazione Overlord» e persegue nella fase finale della guerra l'accordo tra le potenze antifasciste, cercando di giungere all'obiettivo principale che fu quello dell'attuazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Carlo Pinzani



Alberto Magri: «La vendemmia» (1912)

### Una bella mostra riscopre le opere di Alberto Magri, artista di Barga, un «anomalo» del primo Novecento

## La pittura trova il suo Pascoli

sembra aver trovato solo e soltanto in se stessa i suoi motivi di fondo, e nella pittura, nel disegno e nella conseguente riflessione sul proprio operare.

Dire Barga agli inizi del secolo significa naturalmente dire Giovanni Pascoli, a cui Magri fu per altro vicino, ma significa anche, con un ampliamento di prospettiva di pochi chilometri, Viani, Ceccardo e Pea, quel manipolo, cioè di artisti che fra le Apuane e la Versilia furono i protagonisti di una stagione ricca di fermenti, tra anarchia e ribellismo, tra pittura e letteratura. Detto questo, è molto probabile che dal primo dei nomi ricordati, il Pascoli, Magri abbia in qualche modo ricavato, insieme ad una immatura attenzione per i dettagli della natura, una complessa e motivata attitudine espressiva: con la differenza, tuttavia, che se per il poeta dei «Canti di Castelvecchio» i fenomeni regressivi venivano ad attardarsi soprattutto sul versante psico-linguistico, per Alberto Magri regressione ha voluto dire più che altro ritorno alle origini nel gran libro della storia dell'arte, dal momento che sono in particolare modo i Duecentisti a farla da padroni nell'universo dei suoi gusti e delle sue preferenze. Insieme a Pascoli, gli altri nomi citati possono forse autorizzare un'altra ipotesi, in questo caso relativa ad una netta propen-

sione esercitata da Magri nei confronti del «polaresco», del mondo dei viandanti e dei vagabondi, di personaggi insomma senza radici, come infatti appare nella serie di quadri incentrati sulla figura del «Cantastorie».

Ma non basta, perché insieme a quanto detto fin qui, il pittore di Barga aveva fra le sue carte una cifra ulteriore, forse la più autentica: la sua apparente ingenuità, la disarmante evidenza delle sue immagini, altro non sono se non il risultato palese della sua nativa ruralità, della preziosità della sua mano, in una resa pittorica non più accurata ma non per questo sciatta o di immediata decifrazione. Al contrario, i paesaggi, i personaggi, le scene familiari e quelle del lavoro dei campi, gli animali e le piante, i fiori e gli oggetti quotidiani, le piazze di paese e gli interi villaggi sembrano ad un modo asserto e commosso, percorso da un «profumo» di antica e forte chiarezza, riportando così una trasse Boccioni e una trasse a questa pittura, una frase di un artista lontano e diverso per tecnica e per pratica, ma che non aveva potuto fare a meno di coglierne il senso: «Il mistero, il segreto e terrestre di italianità che traspara dalla non comune costellazione delle immagini evocate da Magri».

Vanni Bramanti